staldi tolse su di sè il carico di compierle purchè nel fregio portassero il suo nome, e seguendo sempre il disegno del Rainaldi, prima si servì dell'architetto Bernini, poi di Carlo Fontana, i quali peraltro mutarono forse in peggio i disegni.

Questa chiesa ha innanzi un grazioso portico tutto di travertini le colonne del quale sostengono un bel frontispizio con statue di pietra tiburtina scolpite dal Lazzari dal Morelli e da altri. Il suo interno è di forma rotonda ornato assai riccamente e di fresco ristorato ed abbellito.

S. Maria di Monserrato.

Chiesa spettante alla nazione spagnuola ed oggi nazionale, dopochè fu abbandonata quella di s. Giacomo posta in piazza Navona, perchè minacciava di ruinare. Essa venne edificata nell'anno 1495 dagli Aragonesi e dai Catalani sulle rovine di un'antica chiesa dedicata a s. Niccolò. Questi fin dal 1391 ivi avevano fondato un ospedale a cui parteciparono gli Aragonesi ed i Valenziani come si ritrae da un' opera sulle antichità di Roma scritta in lingua spagnuola nel 1585 della quale il Martinelli riporta il brano in proposito. I deputati delle tre provincie, secondo lo stesso documento, posero la chiesa sotto la invocazione di s. Maria Monserrato l'anno 1506.

Antonio Sangallo fu l'architetto di questa chiesa e Francesco da Volterra quello della facciata (che poi rimase imperfetta come si vede), opera che il Milizia disapprova altamente e non senza fondamento di ragione. Fu detta di *Monserrato* (vocabolo catalano che suona nel nostro idioma *monte segato*), ad imitazione d'altra chiesa della Ss. Vergine eretta col soprannome stesso tra i monti della Catalogna, così alti ed acuti che sembrano appunto colla sega divisi.

L'interno di questa chiesa ha una sola navata assai ampia con sei cappelle a cupola, tre per lato, ed il gran cappellone a tribuna nel fondo. Essa è ornata di pilastri corinti scanalati su cui posa la cornice sopra la quale è impostata la volta: tanto i detti pilastri quanto le pareti e la volta sono ricchi di dorature e nelle pareti come nella volta ammiransi degli ornati di chiaroscuro in campo d'oro: il nobile pavimento tutto di marmo bianco con fasce di bardiglio è una parte di quello che stava nella chiesa di s. Giacomo in piazza Navona.

Nella prima cappella a dritta entrando vedesi l'altare ornato di bei marmi, e su di esso è il san Diego di Annibale Caracci opera riputissima intagliata all'acqua forte da Giov. Podestà che esisteva nella chiesa di s. Giacomo dove eran pure il s. Idelfonso di autore incognito che qui osservasi nella parete sinistra, ed il giudizio di Salomone, copia d'un dipinto del Mengs che sta dirimpetto.

In un cortile che rimane dietro il cappellone maggiore fu edificato un vago portico con architetture del cav. Pietro Camporese che diresse anche il ristauro della chiesa meno le due cantorie e diede i disegni degli ornati che in essa vennero eseguiti. In questo portico sono collocate tutte le opere di scultura più pregevoli che erano in s. Giacomo, fra le quali si può vedere il bel deposito di monsignor Montoja, scultura del Bernini, tenuto in molto conto dagl'intendenti; il grazioso altare di marmo colle statue di Maria, Gesù e s. Anna condotte da Tommaso Bozzoli fiorentino, ed altri parecchi monumenti sepolcrali del secolo XIV e XVII meritevoli d'essere osservati per bontà di lavoro o per ricchezza di marmi.

Questa chiesa viene uffiziata con pompa e decoro grande dai cappellani spagnuoli che abitano nell'annesso ospizio ov' era pure uno ospedale per gl'infermi della nazione.

S. Maria in Monterone.

Si crede che questa chiesa venisse fondata dalla famiglia Monteroni di Siena con un piccolo ospizio congiunto per alloggiarvi i pellegrini senesi. Fu restaurata prima nel 1245, poi nel 1597, ed in seguito sotto Innocenzo XI. In altri tempi appartenne ai PP. scalzi della Mercede italiani, ed oggi è in custodia della Congregazione di san Alfonso da Liguori. Era parrocchia e sotto Leone XII cessò d'esser tale, essendo stata trasferita la cura all'altra chiesa parrocchiale di s. Eustachio.

Il quadro dell'altar maggiore è pittura dell'abbate Gaspare Setenari; dalla parte dell'evangelo è osservabile il monumento sepolcrale del cardinal Durazzo arcivescovo di Genova. La piccola cappella sacra al s. Angiolo custode è molto elegante.

Nel libro delle visite di Alessandro VII ho trovato sulla medesima i ricordi seguenti:

« Era di struttura antica ma essendo stata restaurata ed al-

« zata molti palmi, perchè era soggetta alle inondazioni del fiume, « come dicono i vecchi della parrocchia. Dietro l' altar maggiore « v'era il cimitero, ed a sinistra un ospedale: Nell'atrio v'era la « seguente: *Dianae pro salute imp. L. Septimi Severi Aureli « Antonini Augusti F. Iuliae Augu. Matri Castrorum.* In una « epigrafe dell'anno 1501 si dice che la chiesa fu consacrata in « quell'anno in onore della Vergine e di s. Niccola ».

S. Maria in Trastevere.

Celebre e antichissima è la basilica trastiberina dedicata alla Vergine, e così ricca di monumenti che appena un grosso volume basterebbe a riepilogare la storia dell'insigne tempio.

Da Lampridio sappiamo che Alessandro Severo per legale sentenza mantenne i cristiani nel possesso d'un luogo d'adunanza nel Trastevere. Ora i documenti ecclesiastici riferiscono alla nostra basilica la sentenza di Severo il più amico e benigno imperatore che avessero i cristiani nei secoli delle persecuzioni. Il che, seppur concedasi non va inteso nel modo del tardo compilatore della biografia di Callisto nel *liber pontificalis*, ove si dice che quel papa ivi edificò una chiesa dedicandola alla Vergine. Tutto ciò deve spiegarsi nel modo che all'indole dei primi secoli della chiesa conviene, e secondo l'uso e la disciplina ecclesiastica di quell'epoca in cui le prime chiese non furono se non case destinate ad adunanze religiose; e le prime che portarono i nomi dei santi furono quelle erette sui loro sepolcri, ed altre loro memorie, o dove quelle memorie erano state trasferite dopo il secolo IV.

Si vuole adunque che il luogo aggiudicato da Severo ai cristiani fosse un *hospitium*, ovvero *taberna emeritoria*, così detta dai *milites emeriti*.

Checchè sia di ciò, la penuria dei documenti non ci permette precisare nulla con certezza e discernere il vero dal falso in ordine all'origine della nostra basilica nei tempi anteriori alla pace di Costantino. Egli è certo che alla storia s'aggiunse poi la leggenda, e questa benchè assai antica ci parla d'una fonte d'olio ovvero nafta che l'anno 753 di Roma poco prima della nascita del Redentore avrebbe da quel luogo scaturito; leggenda nota già ai tempi di Eusebio di Cesare e che pel primo la raccolse, seguito in ciò dagli storici della decadenza, specialmento da Eutropio ed Orosio.

Se dico leggenda, non dico assolutamente favola, poichè a parer mio un qualche storico avvenimento dette certamente occasione ed origine a quel popolare ed antico racconto trasformato ed abbellito nel modo anzidetto.

La storia sicura della basilica incomincia con Giulio I il quale circa il 340 la edificò dai fondamenti, trasformò forse la prima casa e titolo dei cristiani del Trastevere in un edifizio basilicale secondo il tipo architettonico del secolo quarto.

Da quell'epoca la basilica trastiberina cioè il *Titulus Iulii* fu congiunto al *Titulus Callixti*. Anzi questo secondo fu perpetuato, con eccezione unica nei monumenti e nelle appellazioni della Roma cristiana.

L'epigrafe d'un collare d'un servo fuggiasco dei tempi costantiniani nomina un *area* cioè piazza di Roma, appellata AREA CALLIXTI che era appunto quella di Trastevere, siccome ha dimostrato il ch. de Rossi (1), dove quel santo papa fu gettato dalla finestra ed ucciso.

Ed anche oggi dura la memoria topografica e tradizionale di quel martirio appunto accanto alla basilica di s. Maria in Trastevere. Anzi il ch. de Rossi, osserva che il continuatore del catalogo papale il quale vide costruire quella basilica sotto l'impero dei figli di Costantino la dice eretta *trans Tiberim regione* XIIII *iuxta Callixtum*, parole che testificano essere contigua, ma anteriore a Costantino la *memoria Callixti* in quel luogo.

Giulio adunque eresse la basilica trastiberina presso il sito e la *memoria* del martirio di Callisto, vicino la cui tomba poi, *via Aurelia*, volle essere sepolto.

Egli è perciò che sebbene dalla nostra fu distinto il *Titulus Callixti*, pur tuttavia fu detto anche promiscuamnte *Titolo di Giulio e di Callisto*. Giovanni VII fu il primo che nobilmente restaurasse la basilica di Giulio e ne ornasse di pittura le pareti nei primi anni del secolo VIII. Nello stesso secolo l'esempio fu seguito dai papi Gregorio II e III, finchè Adriano I ampliò la basilica aggiungendo due navi.

Gregorio IV nell'828 edificò presso la chiesa un ampio monastero che si vuole fosse dedicato al papa s. Cornelio, ed in quello vi pose de' monaci che giorno e notte salmodiassero

(1) *Bull. d'Arch. crist.* 1866 p. 96.